

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 250 — FUORI L. 8

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42  
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 25 Ottobre 1914

Anno XXVI - N. 40

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente della Poste

## LA POSIZIONE DELL'ITALIA NEL CONFLITTO

Un chiaro pubblicista, Olindo Malagodi, ammonisce gli italiani a pensare con calma, e dice in sostanza che l'esito della guerra è molto incerto, che la situazione indecisa si prolungherà lungamente, che le nazioni in conflitto hanno ancora grandi riserve da mettere in campo e che la miglior cosa per l'Italia è di aspettare, rimandando al frattempo quanto più le sia possibile.

Scriva limpidamente il Malagodi:

« Oh! non è questa una guerra, come pure furono quelle del 1866 e del 1870, che possa essere risolta da una vittoria e non meno da una serie di vittorie; da invasioni territoriali, da espugnazioni di capitali, da danni e devastazioni, e che debba essere decisa, come forse quasi tutti si sono illusi finora in Italia, in tre mesi, o sei mesi, o nove mesi di guerra. Non è una guerra di governi, ma di nazioni, di razze e di interessi fondamentali; una guerra napoleonica, che potrà prolungarsi anche per degli anni, in una serie indefinita di vicende favorevoli ad una parte o all'altra, di esaurimenti e di riprese, o di coalizioni. La sua terribilità è appunto in questa prospettiva di durata indefinita e di inaspettate complicazioni; per cui da essa potranno emergere, da un momento all'altro, nuove situazioni, nuove ragioni imperative le quali possono domandare da un momento all'altro tutta la nostra forza, tutto il nostro spirito di sacrificio.

Ma vi è un'altra verità che deve essere pur detta, anche se non piacerà a molti, cioè che l'atteggiamento dell'Italia è necessariamente collegato all'andamento della guerra europea; dal momento che noi non abbiamo potuto prendere posizione sin dal principio del conflitto ed abbiamo giustamente ritenuto nostro diritto e nostro interesse il rimanere neutrali, è evidente che abbiamo rinunciato a prendere un'iniziativa assolutamente autonoma, e ci siamo invece imposti la dura disciplina di conformare la nostra condotta al corso degli avvenimenti. La stessa formula della neutralità « finché non siano in questione nostri interessi », ha un'essenza eminentemente realistica, in quanto fa dipendere la nostra azione dalla realtà dei fatti quale sarà determinata da fattori estranei alla nostra volontà. Tutto ciò tradotto in volgare, significa che noi, come del resto tutti i neutrali, dobbiamo stare a vedere come volgeranno le sorti della guerra.

Ma vi è un'altra imponente ragione che ci consiglia di attendere con calma e di non aver troppa fretta, ed è lo stato del nostro apparecchio militare, che non è perfetto, e che anzi ha bisogno di essere rafforzato e completato, dappoiché - è pur necessario confessarlo - l'Italia era fra le grandi potenze la meno preparata alla guerra, anche perché essa stessa da

una guerra non vasta, ma lunga, logorante, costosa. Uno dei più influenti giornali francesi, la cui opinione ha spesso una importanza europea, riconosce lo stato della delicata situazione militare in cui ci troviamo, scrivendo:

« Dalla proclamazione della neutralità, i nostri vicini hanno senza esitazione attuato d'urgenza dei miglioramenti nella loro situazione militare ed hanno già speso più di 300 milioni per riparare gli errori passati. Anche noi francesi abbiamo conosciuto questi allarmi, ed abbiamo anche noi ricorso agli stessi rimedi improvvisati, in certi momenti critici che allora si dissiparono senza che la guerra scoppiasse. La conflazione generale ha sorpreso l'Italia in pieno periodo di riorganizzazione militare.

È più oltre i « Temps », così tratteggia abbastanza fedelmente del resto, la nostra situazione interna:

« Una parte dell'opinione pubblica reclama un intervento immediato dell'Italia in favore delle provincie italiane dell'Austria. Ma se la Triplice Alleanza non conta quasi più dei difensori nel regno, vi si trovano ancora dei partigiani della neutralità e del mantenimento di questa, almeno fino al momento in cui diventerà impossibile di osservarla più a lungo senza compromettere gli interessi del Paese. Ma tutti gli italiani riconoscono che bisogna che la nazione sia pronta e debba armarsi finché ne è in tempo. »

Come si vede, la situazione in cui ci troviamo è apprezzata anche in Francia al suo giusto valore, e del resto essa è sì chiara che non ha bisogno di soverchie illustrazioni.

È non saranno certamente coloro i quali fino a ieri hanno all'interno depressi, combattuto e « sabotato », i nostri ordini militari, che potranno essere presi sul serio se grideranno perché l'esercito non è pronto. Si deve infatti alla loro nefasta azione politica se il partito liberale — anch'esso non esente da errori e da colpe — si è talvolta arrestato sulla via della preparazione militare e delle relative ingenti spese.

Confidiamo nello « stellone », augurandoci che sappia regolare le cose in modo che il nostro momento non si presenti prima che la nostra spada sia forbita e affilata a puntino. Ma intanto seguiamo con calma oculata le vicende della guerra, valutando i nostri veri interessi e le nostre vere forze, non soltanto militari, ma anche sociali, morali ed economiche. Il voto di tutti i patrioti è questo: che l'Italia esca dal cataclisma europeo aumentata di prestigio e di territorio. Ma in ogni caso la nostra esistenza nazionale non deve essere puntata su una carta o su un numero, perché è talposta che non conviene assolutamente di arrischiare. Meglio la calma, la riflessione e la prudenza (le quali

non escludono l'azione) che l'avventatezza, l'impulsività e la cecità.

Sono in giuoco delle forze colossali che dobbiamo cercare di rivolgere a nostro vantaggio. Porsi in mezzo ad esse per rima nera schiacciati, sarebbe delitto di lesa Patria.

### UN PROGETTO DI LEGGE

sull'Assicurazione contro i danni della grandine

È agli uffici della Camera un progetto di legge dell'on. Giordano per la istituzione di Casse mutue provinciali contro i danni della grandine.

I concetti principali nei quali esso consiste sono: la iniziativa lasciata ai Consigli provinciali di istituire casse mutue contro i danni della grandine con azione in tutto il territorio della provincia, liberi però i proprietari di sottrarre con speciale dichiarazione i loro terreni agli effetti dell'assicurazione; franchigia del 10 per cento sui danni; contributo all'istituto assicuratore considerato come un peso reale inerente al fondo e riscuotibile con i ruoli esattoriali; riparto delle somme riscosse ogni anno fra i danneggiati fino al 90 per cento del danno sofferto.

Se questo progetto di legge contiene una novità nella forma dell'istituto assicuratore, che si vorrebbe creare, vecchia è per certo l'idea che l'ha ispirato, vecchi i pregiudizi che gli danno una apparente consistenza.

L'on. Giordano, difatti, presentando il suo progetto alla Camera nella seduta del 21 febbraio p. p., ebbe ad affermare che in Italia i premi di assicurazione sono assai più gravosi che all'estero, e perché il valore complessivo delle assicurazioni presso di noi relativamente alla estensione coltivata, è molto minore che altrove, cosicché tanto le società assicuratrici, quanto gli assicurati, non possono fare largo assegnamento sulle benefiche conseguenze della legge dei grandi numeri.

Di qui — in conseguenza — trae origine l'illusione che un istituto pubblico, il quale con premi assai meno onerosi degli attuali riuscisse a richiamare un gran numero di assicurati, potrebbe raccogliere un tal contingente di contributi, da poter in seguito diminuire il premio in se stesso ed in confronto di ciascun rischio.

Or questo idee però non resistono alla critica; e ad un attento esame si dimostrano errate così dal punto di vista della teoria delle assicurazioni, che da quello dei pratici risultati che l'assicurazione grandine ha fino ad ora conseguiti.

Si commette l'errore fondamentale di non considerare la natura del rischio — la grandine — il quale è capricciosissimo, tanto che le medie dei danni che esso arreca sono comprese tra limiti assai distanti e nei suoi elementi — grossezza di chicchi, violenza, intensità, frequenza, estensione della superficie colpita — non presenta nessuna di quelle regolarità, che sono indispensabili, per applicare i principi e le operazioni del calcolo attuariale.

Le statistiche che hanno fino ad ora compilato gli osservatori meteorologici, offrono ben pochi elementi che meritino di essere presi in seria considerazione, perché i dati che esse hanno raccolto abbracciano regioni assai vaste, zone di rischio assai diverse e considerano del rischio grandine due soli elementi — la frequenza e la distribuzione — mentre nulla dicono intorno agli altri, che hanno pur tanta importanza.

Di più se la maggior diffusione dell'as-

sicurazione fosse il fattore principale del minor costo del premio, questi due termini dovrebbero ammettere fra di loro una certa proporzionalità, la quale invece all'esame dei fatti non si riscontra.

Troviamo pertanto passì a volume di assicurazioni (rapporto fra l'ammontare dei capitali assicurati e la superficie coltivata) quasi uguali, come la Francia e l'Italia, con premi assai diversi e viceversa paesi, come la Germania e la Francia, a volume di assicurazioni molto differenti, con premi pressoché identici.

In Italia dal 1890 a tutt'oggi si è giunti ad un valore più che triplicato di capitali assicurati ed il premio medio complessivo non ha subito sensibili diminuzioni permanenti.

Non si può adunque ricercare nella scarsa diffusione dell'assicurazione la causa dell'alto costo dei premi, che si applicano in Italia. Occorre indagare altrove, riferirsi ad un complesso di condizioni assai diverse in cui, rispetto al fenomeno grandine, si trova l'Italia in confronto con gli altri paesi considerati.

Il rischio grandine si manifesta in Italia con una gravità molto maggiore che negli altri stati ricordati e questo dipende:

1) da fattori climatici, perché per ragioni fisiche tuttora ignote la grandine cade da noi con una quantità, grossezza, violenza notevolmente maggiori;

2) da fattori agricoli perché in Italia si coltivano piante che sono assai sensibili alla percossa della grandine e restano molto tempo esposte al rischio (uva, canapa, riso, foglia di gelso ecc.).

Inoltre sul maggior costo del premio influiscono anche le condizioni di polizza delle nostre società d'assicurazione, le quali in confronto di quelle adottate dalle società straniere sono molto più liberali.

Difatti mentre da noi il danno viene risarcito integralmente, all'estero invece viene risarcito con forti franchigie, per le quali all'quote notevolissime di danno vengono sottratte all'indennizzo.

Esiste adunque in Italia una naturale rispondenza tra costo del premio e gravità del rischio.

Il progetto dell'on. Giordano viene quindi a mancare in una delle ragioni prime che l'hanno ispirato: l'illusione di poter concedere in Italia l'assicurazione a premi meno costosi degli attuali.

Ma altre obiezioni suggerisce l'esame dei singoli articoli della proposta di legge.

Nota subito che queste Casse mutue provinciali che si vorrebbero istituire, sarebbero altrettanti enti autonomi locali e che il territorio ove esse estenderebbero le loro operazioni rimarrebbe circoscritto nei limiti di ogni provincia.

Ebbene, questo sarebbe quanto di più essenziale si potrebbe compiere ai buoni principi della tecnica delle assicurazioni grandine, la quale nella estensione dei territori di rischio trova le condizioni di stabilità dell'impresa assicuratrice. Perché le grandinate, che arrecano maggiori danni, sono quasi sempre locali e sono tanto più intense quanto più sono limitate; dal che deriva che estendendo le proprie operazioni si moltiplicano i premi, si contemperano i rischi cattivi con i rischi buoni e si diminuiscono le probabilità di danni disastrosi per gli istituti assicuratori.

Inoltre i consigli provinciali sono proprio gli enti più idonei per creare degli istituti di assicurazione grandine? Non lo credo affatto.

L'assicurazione grandine è una vera e propria industria retta da una tecnica, che

